

INTERVENTO

Ora va rafforzato il valore educativo dell'apprendistato

di **Ivan Lo Bello**

Il decreto "L'istruzione riparte" rappresenta un segnale importante per il rilancio del nostro sistema scolastico e universitario. Sulla scuola si ricomincia ad investire, dopo l'epoca dei tagli, sia pur necessari per contenere la spesa pubblica e ridurre sprechi ed inefficienze. Ma la vera novità è che il tema della scuola ritorna centrale nel dibattito del Paese ed è un primo passo fondamentale per tornare ad essere competitivi in Europa e nel mondo. Finalmente l'educazione non resta più esclusa dalle politiche governative, non più rintanata in un angolo dell'agenda istituzionale.

È stata una scelta coraggiosa quella di pensare alla scuola, mentre il Paese sembra avviluppato su discussioni che dividono e allontanano la ripresa. Si è intervenuto per ridare sostanza a quel concetto di "Welfare dello studente" che il Paese aveva praticamente dimenticato, un welfare che va dalle maggiori risorse destinate al diritto allo studio fino alla riqualificazione degli edifici scolastici che in molti casi cadono a pezzi. In buona sostanza un primo tentativo, molto atteso, per coniugare nel nostro sistema educativo i principi di meritocrazia ed equità che sono indispensabili sia per premiare i

talenti e che per assicurare una più alta mobilità sociale. Così, se da un lato i nuovi investimenti in wireless e infrastrutture tecnologiche renderanno finalmente la nostra scuola più 2.0, dall'altro lato gli interventi contro la dispersione andranno a recuperare, con specifiche didattiche integrative, quei tanti giovani che sono fuori dalla scolarità e quindi, in un futuro non troppo lontano, fuori dalla società. E penso soprattutto ai ragazzi del Mezzogiorno.

Un buon inizio dunque, che adesso deve trovare attuazione e continuità nel tempo. Da troppi anni assistiamo al proliferare di decreti e leggi "manifesto" che si spengono in pochi mesi tra assordanti silenzi. Questo decreto invece ci offre l'opportunità di affermare che la scuola che vogliamo dovrà essere una scuola che non abbandoni chi sta indietro, e, nel frattempo, non freni chi sta avanti. Navigando su questo orizzonte è necessario di conseguenza un ulteriore e lungimirante miglioramento del provvedimento, anche facendo tesoro dei modelli di politica scolastica dei nostri vicini europei. Penso in particolare alla Germania, da cui lo "spread" che si separa è ormai più educativo che finanziario. Il modello tedesco ci potrebbe suggerire che una vera politica scolastica è tanto più efficace e lungimirante quanto più riesce a collegare l'offerta formativa con il

mondo del lavoro e dell'impresa. Su questo aspetto il decreto appare ricco di potenzialità, ma ancora incompleto.

Nella fase di conversione del decreto è auspicabile che venga completato con alcune puntuali proposte per migliorare il rapporto tra la scuola e il lavoro e l'occupazione giovanile. Tra le modifiche da inserire nel decreto potrebbero rientrare norme per il potenziamento dei corsi di istruzione e formazione professionale (di durata triennale e quadriennale) in attuazione del diritto/dovere all'istruzione e alla formazione. Ma il punto centrale è il rafforzamento valore educativo dell'apprendistato, sia attraverso periodi di formazione in azienda dei ragazzi della scuola secondaria, sia dedicando un intero anno all'esperienza lavorativa in un selezionato numero di lauree triennali e specialistiche, sul modello tedesco. Serve inoltre un piano nazionale di rilancio dell'istruzione tecnica e professionale; un approccio più internazionale a beneficio degli studenti (con investimenti sulla mobilità europea); un potenziamento di quei Poli Tecnico-Professionali che assicurano il collegamento costante tra scuola e impresa nei territori; un rafforzamento della didattica laboratoriale attraverso un adeguato investimento sulle figure dei tecnici di laboratorio; il riconoscimento del merito individuale degli in-

segnanti, figura che deve ritrovare il suo prestigio sociale, anche grazie a forme di valutazione più sistematica delle scuole e dei loro obiettivi.

I nostri studenti hanno più necessità di strumenti di orientamento più efficaci, che vadano a prevenire l'allargamento di quel mismatch tra domanda delle aziende e offerta formativa che vede le imprese italiane non riuscire a trovare le figure professionali di cui hanno bisogno per essere più competitive. Il decreto scuola apre dunque una strada che sembrava fino a qualche mese fa impercorribile, quella di non considerare più la scuola come una spesa ma come un investimento.

È necessaria una nuova coscienza civile che consideri la cultura del lavoro come parte qualificante del sistema educativo di istruzione e formazione, di cui fanno parte le scuole, i centri di formazione professionale accreditati, le stesse aziende; nessun percorso di studio dovrebbe concludersi senza almeno una esperienza di lavoro non episodica per ogni studente, come ha giustamente affermato a Cernobio il Ministro Carrozza. Tutto il Paese è chiamato a concorrere alla costruzione di nuove opportunità per i suoi giovani, partendo da un sistema educativo rinnovato ed efficiente.

vicepresidente Confindustria per l'Education

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MODELLO TEDESCO

Serve più formazione dei ragazzi delle secondarie in azienda e un anno lavorativo per le lauree triennali